

Per la Madonna di Civitavecchia test del sangue
Ma i testimoni potrebbero negare il proprio assenso

Scatta l'esame Dna per il parroco e i fratelli Gregori?

Saranno sottoposti alla comparazione del Dna i fratelli Gregori e padre Martin per verificare eventuali analogie con il sangue delle lacrimazioni della Madonna. «Un atto dovuto» per il procuratore di Civitavecchia, Antonio Albano. «Valuteremo le modalità della richiesta» dice il legale del proprietario della statua. Intanto è uscito *La Madonna e il suo celeste guardiano*, l'istant book sul miracolo. E a Pantano oggi torna il veggente Casagrande.



SILVIO GERANELLI

CIVITAVECCHIA. Esame del Dna alle porte per i quattro fratelli Gregori, per due amici di famiglia e per il parroco di Sant'Agostino, padre Pablo Martin. La richiesta della procura di Civitavecchia verrà formalizzata all'inizio della prossima settimana. Sarà l'ultimo atto, decisivo, dell'inchiesta della magistratura, scattata per verificare l'ipotesi dei reati di truffa e abuso della credulità popolare prefigurati nelle denunce dei Codaccons e del «Telefono antitruffa» sulle lacrimazioni della Madonna di Pantano. Un «esame invasivo», che potrebbe essere anche respinto dai destinatari della richiesta. Il legale di Fabio Gregori, l'avvocato Paolo Forestieri, non si sbilancia: «Prima di decidere, dovremo valutare le modalità della richiesta, ma non ci sono preclusioni preconcette». Cosa significa? Che Fabio Gregori, il proprietario della statua del «miracolo», accetterà di sottoporsi alla prova che potrebbe scagionarlo da ogni illazione sui presunti trucchi usati per le lacrimazioni? Che i suoi fratelli Enrico, Giovanni e Mario non se la sentono di affrontare il test? «Non c'è nessun rifiuto. Sono tutte persone oneste», ripete l'avvocato. Meno sicura la disponibilità di padre Pablo Martin, il parroco di origine spagnola che nell'agosto dello scorso anno portò in regalo ai Gregori la statua della Madonna da Madjugorie. «Non ho assistito a nessuna delle lacrimazioni - dichiara un po' risentito - ci sono molti testimoni del «miracolo», allora sarebbe giusto fare l'esame del Dna a tutti. Dobbiamo piuttosto liberare la fede che è imprigionata in molti cuori, come lo è ora la statua. E, per questo, non serve la magistratura».

Prostituite uccise Torino, nigeriani in assemblea

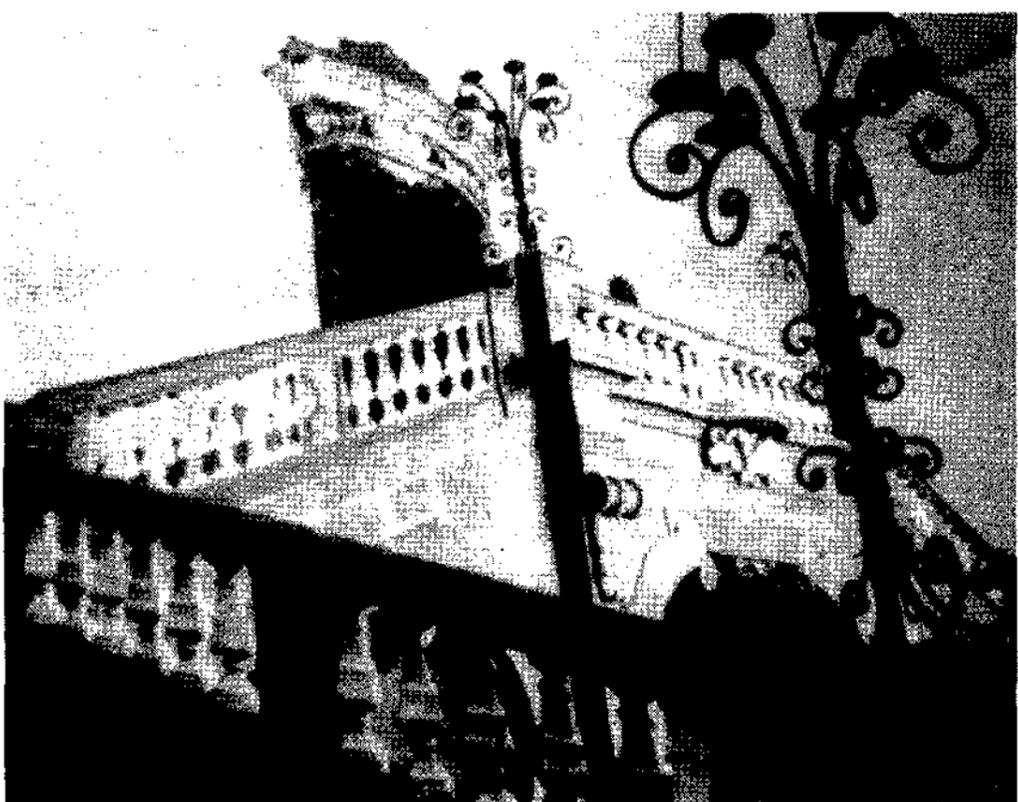
Oltre 400 nigeriani, di cui almeno 300 donne, si sono riuniti oggi in una lunga assemblea a Torino nel centro multietnico Kaffia, per discutere le iniziative da intraprendere dopo l'uccisione di due loro connazionali avvenuta lo scorso martedì. Un incontro dai toni accesi e che ha visto contestati alcuni rappresentanti ufficiali. Achom Chido, un commerciante, considerato da molti connazionali il loro leader ha spiegato che «i rappresentanti ufficiali, da troppi anni in Italia e spesso sposati con italiani, non capiscono più i nostri veri problemi». Chido ha anche rivolto alle donne un invito a non prostituirsi più e a non pagare più le «mamme» e gli uomini che le sfruttano. Dall'altro lato gruppi di nigeriani vanno in giro tra le prostitute per convincerle a lasciare la strada e per informarle dei pericoli che corrono. Dal 1993 sono sei le prostitute nere uccise nei torinesi ed altre sono scomparse: tre per la polizia, una decina secondo i nigeriani. Il timore che ci sia qualcuno alla caccia della prostituta nera è emerso durante l'assemblea. «Per vivere abbiamo bisogno del permesso di soggiorno - hanno detto diverse donne - altrimenti il solo lavoro è quello di prostituta».

«... torna a ripetere il vescovo Grillo, tornato alla prudenza della fase iniziale della vicenda...». Si è svolta una prima riunione della Commissione teologica. Dovremo sentire nei prossimi incontri i testimoni oculari delle lacrimazioni. Si tratta di un esame di carattere teologico, che richiede tempo per verificare con cura le fasi della vicenda». Un esame approfondito, ad uso interno per la Curia, che non potrà dire se si è trattato di miracolo, come sembra sottolineare la presa di distanza del Vaticano al momento del dissequestro della Madonna. Ma a Pantano, tra i fedeli della parrocchia, c'è malumore. Qualcuno teme che la statua non tornerà più, che il vescovo la voglia tenere «tutta per sé» nella chiesa cattedrale.

Il libro

Una voce subito smentita dalla Curia, che si affrettò a negare anche il coinvolgimento del vescovo Grillo nella pubblicazione dell'istant book da ieri in distribuzione nelle edicole. L'autore non è il cognato del vescovo - dice il legale della Curia. L'avvocato Giuseppe Di Chirico - Monsignor Grillo non ha rilasciato interviste per un libro sulla Madonna. Ci sono le sue dichiarazioni ufficiali rilasciate alla stampa. Leggeremo il libro e valuteremo se ricorrere al magistrato. *La Madonna e il suo celeste guardiano* costa 5 mila lire, è un opuscolo di 66 pagine con un collage di dichiarazioni del vescovo Grillo e molte sue foto, raccolte dal giornalista Turi Cassano, pseudonimo del giornalista Giuseppe Miceli, e pubblicato dall'editore di Castel Madama Mario De Rossi. Peccato che non sia ancora arrivata nelle edicole di Civitavecchia dove, da alcuni giorni, c'erano già state molte prenotazioni.

Prosegue l'afflusso di fedeli alla parrocchia di Sant'Agostino. Oggi, a due mesi della prima lacrimazione, è previsto il ritorno del veggente Pino Casagrande con il suo seguito di pellegrini in pullman pronti a vedere ruotare il sole e l'immagine della Madonna.



L'interno del palazzo settecentesco «Serra di Cassano», a Napoli, sede dell'Istituto per gli studi filosofici

I battenti del palazzo Serra di Cassano erano stati chiusi nel 1799, fallita la rivolta Napoli, riapre la porta della libertà

Alle 12 del 25 aprile il portone del palazzo Serra di Cassano, chiuso da 196 anni, riaprirà simbolicamente i battenti. Venne chiuso in segno di lutto quando, il 20 agosto del 1799, venne giustiziato assieme a centinaia di patrioti della Repubblica partenopea, Gennaro Serra di Cassano, figlio del duca Luigi. Il portone, disse allora il padre, doveva essere riaperto solo quando su Napoli avesse spirato di nuovo il vento della libertà e della rinascita.

pubblica partenopea del '99 e al ricordo di Benedetto Croce. Per questo, simbolicamente, a mezzogiorno riapriamo il portone dello storico palazzo».

Napoli e il suo palazzo

Palazzo Serra di Cassano è uno dei tanti palazzi storici napoletani. La famiglia Serra lo fece edificare dall'architetto Ferdinando Sanfelice, alla metà del XVIII secolo, a Monte di Dio a Pizzolungone, lungo la strada che ben presto si arricchì delle abitazioni di altre famiglie nobili (i principi d'Atena, poi Baracco, dei duchi di Capracotta, dei Caracciolo di Noja, dei Caracciolo di Sant'Eramo, dei Montalto di Fragnito, dei Caracciolo di Vietri, dei principi di Gerace...). Fu la strada che dette vita a fermenti culturali innovativi, ad esempi «luminosi di coraggiosa dedizione alle nuove idee che fomentavano il mondo» (come scrisse un cronista ai primi dell'800) e che vide, ad esempio le due figlie del principe di Roccella, Giulia e Marantonia, soprannominate «madrì della patria» per lo zelo e lo spirito di abnegazione con cui andarono raccogliendo vesti, cibo, denaro, per i soldati ed i poveri, nei giorni della Repubblica. Giulia era la moglie del duca Luigi Serra di Cassano, e venne gettata in carcere quando vinse la reazione. Giulia nelle galere borboniche saprà che suo figlio Gennaro è stato decapitato poco più che ventenne. Tragica la sua fine. Condannata a sette anni di esilio tornerà a Napoli nel

1804 dove morirà, in preda alla pazzia, nel 1841. Sua sorella minore, Marantonia, moglie del duca di Popoli, Carlo di Tocco Castelmo Stuart, seguì la sua sorte, ma non volle più far ritorno a Napoli e morì in esilio, a Firenze, suicida nel 1823.

In quello stesso palazzo si riunirono nobili e borghesi napoletani, e tra loro anche 25 alti prelati con i vescovi di Avellino e di Salerno, per dare vita con un solenne giuramento alla Repubblica; giuramento che venne ripetuto nella storica basilica di S.Lorenzo il giorno dopo, mentre in tutte le piazze della città venivano piantati gli alberi della rivoluzione ed iniziavano i 120 giorni di vita della prima forma di rappresentanza democratica nel nostro paese.

La rivolta e il sangue

Furono centinaia le vittime della Repubblica del '99. Luigia Sanfelice, Eleonora Pimentel Fonseca, Domenico Cirillo, Mario Pagano, che rifiutarono di pentirsi di quel che avevano fatto. Avevano ottenuto di poter rimanere in patria senza ritorsioni o di poter andare in esilio in Francia, quando si arresero, ma furono traditi, bloccati sulle navi, incarcerati. E risposero con fierezza al patibolo, come l'ammiraglio Francesco Caracciolo, il quale disse al marinaio che doveva impiccarlo al pennone della sua nave, e che tuobava: «Sbrigati! E' ben grazioso che, mentre io devo morire, tu debba piangere!».

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FARNEA

NAPOLI. Quel portone, che affaccia su via Egiziaca a Pizzolungone, chiuso dal 20 agosto del 1799, giorno in cui Gennaro Serra di Cassano, figlio del duca Luigi, in piazza Mercato, venne decapitato assieme a centinaia di patrioti napoletani che avevano dato vita, dopo l'abbandono della città da parte dei borboni, alla Repubblica partenopea, riaprirà simbolicamente i battenti alle 12 del 25 aprile. Sarà un momento storico, perché la riapertura di quel portone, nelle volontà di Luigi, duca di Serra di Cassano, doveva avvenire solo e soltanto quando su Napoli sarebbe spirato il vento del rinnovamento, della libertà, della rinascita e l'abbandono della barbarie.

Un simbolo per la città

L'apertura di quei battenti (quasi un simbolo per la città, tanto che quando qualche anno fa ne venne proposta la riapertura si scatenò una furiosa polemica, aperta da Piero Craveri, che contestò che in

quegli anni potesse ritenersi esaurite le istanze del conte di Cassano), legherà idealmente i valori della resistenza con quello che Benedetto Croce ha chiamato: «Il primo significativo atto del risorgimento italiano». Cominceranno così anche le celebrazioni del bicentenario della Repubblica del '99, che ha le sue origini nei primi fermenti giacobini del 1795 e che portò alla condanna a morte, il 27 febbraio dello stesso anno, dei patrioti Vincenzo Gallano, Emanuele De Feo, Vincenzo Vitellani.

Il 25 aprile Napoli, così, si troverà a rendere omaggio ai primi patrioti partenopei, a Benedetto Croce, ai patrioti che fecero di questa metropoli la prima città d'Europa che si ribellò al nazifascismo, ai marinai della prima «vera» repubblica sorta in Europa. «Abbiamo voluto collegare le celebrazioni del cinquantenario anniversario della resistenza - ha sostenuto il sindaco di Napoli Bassolino - con l'inizio di quelle per il bicentenario della re-

Per la sua invalidità era stato assunto in una Usi di Padova

Falso cieco scoperto dall'autovelox

NOSTRO SERVIZIO

VICENZA. L'ha fregato l'Autovelox e, in fondo, per il modo in cui è stato scoperto merita un po' di compassione. A Vicenza, profondo Nord, il signor G.F., cieco da anni (?) e perciò assunto come invalido in una Usi, è stato sorpreso al volante della sua automobile: una ruggine vettura di grossa cilindrata. Con essa, si è poi saputo, era solito strecciare felicemente per le vie della città. Si vede che il piacere della guida gli aveva preso la mano. A forza di premere sull'acceleratore, gli è infatti accaduto ciò che era prevedibile: ha imboccato una strada dove era in funzione il controllo elettronico della velocità.

L'Autovelox non perdona. Mentre lui correva spensierato, ignaro della fine, il suo destino si compiva: nel tempo di una zacc, l'apparecchio ha scattato la fotografia e cancellato d'un colpo dieci anni di serenità.

Multa e denuncia

Poveraccio, in un secondo gli è cambiata la vita. Nessun dubbio, alla guida c'era lui. Un bel giorno il portalettere gli ha recapitato a casa anche la multa, corredata di foto. «Son morto», si è detto, ve-

ndendosi immortolato. Era solo l'inizio. Adesso rischia di perdere il posto. Nel frattempo, infatti, i carabinieri di Vicenza (Nucleo antisofisticazione), lo hanno denunciato. L'accusa ipotizzata è truffa nei confronti dello Stato. Avevano ricevuto un esposto, in cui si segnalava la presenza di falsi invalidi negli uffici sanitari, così avevano cominciato indagare.

In verità, adesso, anche altri tre dipendenti della Usi sono nei guai. «Assunti dall'Usi guidano tutti», diceva ieri il *Gazzettino di Venezia*, precisando però che uno soltanto del gruppo è stato multato per eccesso di velocità. Gli altri, almeno, facevano attenzione.

Truffa classica

La storia, per il resto, non si è poi rivelata tanto diversa da quella cui ci hanno abituato le cronache dei giornali. Un classico: i quattro dipendenti della Usi avevano infatti ottenuto l'assunzione, usufruendo della legge che facilita agli invalidi l'ingresso nel mondo del lavoro. Si erano fatti passare per semiciechi grazie anche a una serie di certificati, rilasciati da fior di specialisti, che oggi destano tanti sospetti.

Due dei denunciati lavorano da più di un decennio come massofisioterapisti;

uno come terapeuta alla riabilitazione nei servizi sociosanitari e un altro è un massaggiatore.

Spietato

Inoltre, è stato denunciato per abuso d'ufficio l'ex presidente dell'Usi. Non che questi fosse al corrente della falsificazione dei portafogli. Però, secondo gli inquirenti, il presidente a suo tempo avrebbe dato una spintarella a uno dei fisioterapisti, che al momento dell'assunzione non era abbastanza disabile da avere diritto al lavoro.

Va detto che il fisioterapista racconta una storia di alti e bassi. Angosciato: «Sono entrato all'Usi che ero semiciego, tempo dopo sono migliorato con un intervento, ho cominciato ad avere una vita più normale e anche a guidare. Poi, il distacco della retina. E addio, sospesa la patente. Era il '93. Che facevo, lasciavo anche il lavoro?». Stessa versione di un altro denunciato: guarito dopo l'assunzione.

L'inchiesta continua. L'esposto che ha indirizzato i carabinieri sembra quasi una barzelletta: ciechi al volante, indagate. Gli uomini dei Nas giungono inospedate, individuano i quattro, poi salta fuori anche la multa.

Milano, è figlia di amici. Taranto, bimba costretta a girare film-porno

Abusava da 4 anni d'una bambina

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Violenze ai minori. Padri che prostituiscono figlie. Padri che le violentano. Bidelli che cercano di baciarle alcune. Sono notizie che giungono da tutta Italia, un'Italia violenta, da Nord a Sud.

A San Giorgio Jonico (Taranto), un papà mostruoso, facendo ricorso a minacce e a percosse, utilizzava - secondo gli investigatori - le sue due bambine di 8 e 11 anni per «giochi erotici», e spesso accompagnava la maggiore delle figlie nell'abitazione di un suo amico, il quale costringeva la piccola ad avere rapporti sessuali con lui e a «recitare» in filmati pornografici.

L'uomo, che ha 60 anni, e il suo conoscente, Leonzio Sgobba, anch'egli sessantenne, di Talsano (Taranto), con numerosi precedenti penali, sono stati fermati dai carabinieri di Francavilla Fontana (Brindisi). A denunciare tutto è stata la madre delle bambine. Le accuse nei confronti dei due sono di «sequestro di persona, violenza carnale, atti di libidine violenta, tentativo di omicidio e corruzione di minori».

«Usava il coltello...»

La madre delle due bambine, una donna di 35 anni sconvolta dalla disperazio-

ne dopo anni di violenze, maltrattamenti e percosse, ha detto ai militari che suo marito quasi ogni giorno rientrava a casa ubriaco e la minacciava di morte utilizzando coltelli, gli stessi che brandiva per costringere le figlie a sottostare alle sue oscene richieste sessuali. Spesso - sempre secondo il racconto della donna - l'uomo picchiava moglie e figlie con grossi bastoni e le segregava in casa.

«Mamma sa tutto...»

Altra tragica storia a Desio (Milano): da quattro anni violentava una bambina che ora ha 11 anni, figlia di una coppia di amici; i carabinieri lo hanno arrestato per violenza carnale aggravata continuata e atti di libidine. Protagonista della vicenda è un operaio di 53 anni.

Il lato è stato scoperto quando la bambina, dopo anni di sevizie, si è sglorata scrivendo una lettera alla sua amica del cuore, nella quale citava anche il nome del violentatore. L'amica della vittima ha mostrato la lettera alla madre, che ha immediatamente avvisato i genitori della bambina. Da qui è subito partita la denuncia. Secondo il racconto della piccola, l'operaio cercava continuamente occasioni per stare solo con lei e la sottoponeva a pratiche sessuali, mostrandole anche film pornografici e scattandole foto-

grafie oscene. Quando la bambina si rifiutava l'uomo le diceva che non c'era nulla di male, che la mamma sapeva tutto. L'operaio ora si trova rinchiuso nel carcere di Monza.

«Dai, baciami...»

Infine, un bidello di Aversa, nel Casertano, Francesco Pezzella, di 44 anni, residente a Trentola, dipendente dell'amministrazione provinciale di Caserta ed assegnato al liceo scientifico «Fermi», è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di «atti di libidine e violazione dei doveri inerenti alle sue funzioni».

Dalle indagini condotte dalla polizia sarebbe risultato che un'alunna del liceo «Fermi», minorenni, sarebbe stata fatta oggetto, in più occasioni, delle «attenzioni» del bidello. Pezzella - nei giorni scorsi - avrebbe anche costretto la ragazza a seguirlo in un bagno dell'edificio scolastico, dove avrebbe tentato di baciarla. La ragazza sarebbe poi riuscita a fuggire.

Tomata a casa, aveva raccontato tutto ai genitori, i quali, in un primo tempo, avevano preferito tenere nascosta la vicenda. Successivamente, dell'accaduto è però stata informata la polizia, che, all'esito delle indagini, ha arrestato Pezzella. L'uomo è stato chiuso nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta).